

Stanze Sospese: dignità, recupero e colore

Stanze Sospese è un progetto di design sociale nato nel 2017 per ripensare gli arredi delle camere di pernottamento del carcere di Opera e poi di San Vittore, dove è stata installata una prima cella pilota. L'idea degli architetti Daniele Fiori e Giovanna Giannattasio nasce da una domanda molto semplice: come si vive oltre il muro del carcere? Una domanda semplice ma affatto scontata, perché mettersi nei panni dell'altro è complicato, soprattutto se l'altro è qualcuno che in qualche modo ci spaventa, ci disorienta, provoca in noi inquietudine.

Ebbene il team di Stanze Sospese è andato oltre questo 'turbamento' e ha chiesto al direttore del carcere un briefing per iniziare a progettare nuovi arredi più funzionali per le celle. La squadra si è ampliata e arricchita di professionisti che hanno voluto capire il mondo dei detenuti, per identificarne le esigenze e dare risposte capaci di migliorare la vita negli spazi del carcere: quindi al progetto si sono uniti i designer della Domus Academy, l'architetto Franco Raggi come tutor, la color designer Francesca Valan per la progettazione del colore. A quest'ultima e a Susanna Conte, che si occupa del coordinamento e della comunicazione di Stanze Sospese, chiediamo di raccontarci questa esperienza forte e importante...

Cosa significa Stanze Sospese? Susanna Conte- Il nome



“
Stanze Sospese, il progetto di design sociale che ha ripensato le celle del carcere di San Vittore. Tutto sull'iniziativa: dagli arredi di recupero alla riqualificazione cromatica di Francesca Valan.
”

Stanze Sospese è stato scelto per evocare luoghi dove in qualche modo la vita è congelata, in attesa di qualcosa: libertà, riscatto, riabilitazione, recupero... Questo è un progetto di 'design sospeso', a disposizione di chi vive 'sospeso' in attesa di giudizio ed è stato reso possibile grazie ai professionisti che hanno dedicato il loro tempo all'iniziativa e ai molti interlocutori che vi hanno preso parte. Il progetto nasce dal constatare quanto fossero migliorabili le condizioni di vita di un detenuto semplicemente riprogettando l'arredo all'interno della sua cella.

Le cosiddette 'camere di pernottamento' devono per legge garantire ad ogni detenuto una superficie di pavimentazione libera di 3 metri quadrati. Gli arredi ammessi sono il letto, uno sgabello, un armadietto appeso e un tavolino. Una cella di

■ **Nelle foto sopra e in alto a destra, la scelta cromatica del progetto colore: sopra il bianco scelto per le pareti e il sabbia per i pavimenti realizzati in resina, accanto la partizione verde che identifica la zona letto con una geometria che riequilibra gli spazi.**

■ **Nella pagina accanto, in basso, il bagno realizzato in resina bianca che dona continuità e semplifica lo spazio, sostituendo la piastrellatura precedente.**

Stanze sospese

IDEA | Daniele Fiori e
Giovanna Giannattasio

TUTOR | Franco Raggi e
Giovanna Giannattasio

DESIGN | Erika Baffico,
Roberta Di Cosmo, Niccolò Ferrari,
Giulia Menestrina

**COORDINAMENTO
E COMUNICAZIONE** | Susanna Conte

PROGETTO COLORE | Francesca Valan



9 metri quadri, quindi, può 'ospitare' due detenuti, ma come li ospita oggi? Quali arredi fornisce? E qual è il margine di miglioramento che un progetto di redesign può realizzare? I nostri professionisti si sono interrogati in questo senso ed hanno offerto le loro risposte. Innanzitutto si è deciso di utilizzare materiali di riciclo: legno MDF e plastica in seconda vita, questo per porre l'accento sull'importanza del concetto di trasformazione di 'rifiuti' in risorsa. Allo sviluppo del design degli elementi d'arredo si è aggiunto il progetto colore, fondamentale per la riqualificazione e la ridefinizione di uno spazio in termini di funzionalità e benessere psicologico. Nel suo complesso il progetto intende offrire un ambiente vivibile, 'bello malgrado tutto', che aiuti il recupero dell'individuo, rendendo ancora più efficace

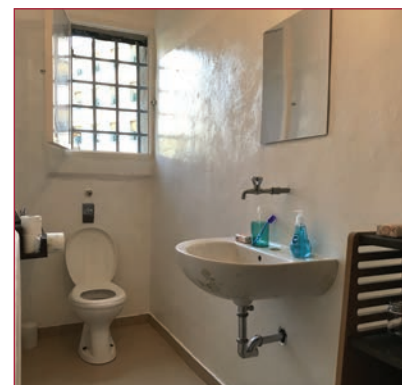
la fruizione della cella e limitandone la vandalizzazione e il degrado.

Quali sono stati i principi di color design che hanno guidato questa progettazione cromatica?

Francesca Valan- Sono partita dall'idea di spazio minimo, considerando il concetto di abitabilità e cominciando ad individuare i colori giusti per vivere correttamente uno spazio di piccole dimensioni. L'idea fondamentale è che in questo luogo così ridotto la permanenza è continua e forzata: perciò, era importante usare colori neutri per preservare il detenuto dall'imposizione di cromie che possono diventare addirittura disturbanti, trasformandosi in un elemento che affatica visivamente ed emozionalmente. Abbiamo, per così dire, voluto evitare al detenuto un'ulteriore costrizione. Mi sono documentata molto prima di approcciare questo lavoro, attraverso studi realizzati sulle prigioni e sugli ambienti che i detenuti condividono. Esistono molte teorie sul design di questi luoghi e sui colori adatti a contrastare, per esempio, l'aggressività, stimolando la calma. Alcune di queste teorie sono state verificate e non confermate. Quindi, ho tenuto conto anche degli 'errori' fatti in passato per impostare un lavoro corretto: così sono arrivata al principio di neutralità, alla scelta di colori non invadenti per un posto che non si sceglie di abitare.

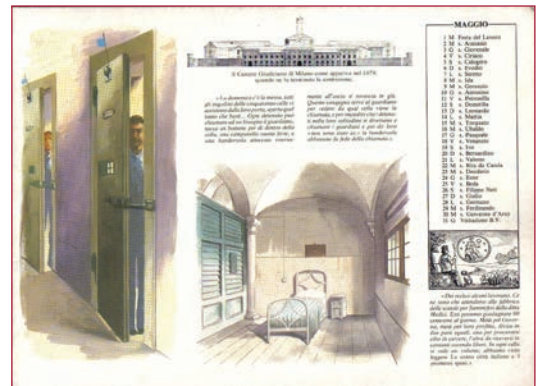
Da che colori siete partiti per sviluppare il progetto cromatico di Stanze Sospese?

Francesca Valan- Il progetto colore deve integrarsi con il progetto di design dello spazio generando un tutto organico: perciò, siamo partiti dall'arredo creato con materiali di riciclo e forme ad hoc. Questi materiali hanno una caratteristica cromatica molto vincolante: sono scuri e per loro natura non possono essere schiariti, inoltre la presenza di barre marrone/nero generano cesure cromatiche che impediscono di creare eccessive partizioni di colore nell'ambiente. L'esigenza era di ottenere silenzio visivo attraverso il colore: perciò, avendo a che fare con arredi importanti, ho selezionato nuance opache e non troppo cariche. Così il colore ha aiutato ad alleggerire il tutto: nella zona letto è stata creata una porzione verde bosco desaturato, pensata per riequilibrare gli arredi, evitando un eccessivo contrasto con la parete. Il





■ **I testi e i progetti originari del carcere di San Vittore** che già nell'800 era una struttura molto moderna, pensata secondo principi evoluti. Una premessa del progetto cromatico di Stanze Sospese era quella di capire cosa c'era prima e recuperare almeno una parte della storia di San Vittore.



verde scelto lega visivamente il muro alla struttura, mentre la geometria realizzata ha permesso di abbassare l'orizzonte percettivo della cella lunga e stretta, riproporzionando gli spazi. Inoltre, il riquadro verde delimita la zona notte conferendo in qualche modo anche un'idea di privacy, perché questo colore fa sentire protetti e isolati. Le altre pareti della stanza sono bianche con una componente sabbia che riscalda la nuance, presentando comunque una chiarezza molto elevata che contrasta la luce fioca e rende lo spazio un po' meno angusto. Maggior luminosità si ha anche grazie al bianco ottico del soffitto.

In che modo sono stati usati i colori per distinguere o collegare le diverse aree?

Francesca Valan- Per sottolineare il passaggio tra la stanza e il bagno ho impiegato un azzurro desaturato molto particolare, che ha permesso di differenziare le due aree funzionali. Il bagno era particolarmente problematico perché molto lungo e stretto, quindi abbiamo creato delle partizioni attraverso il colore dividendo la zona spogliatoio da quella dei sanitari con l'azzurro e il bianco e riuscendo a riequilibrare i volumi. Anche in questo caso abbiamo voluto abbandonare la piastrellatura che creava una cesura troppo netta e non corretta e abbiamo usato la resina

bianca ottenendo uniformità e semplificando lo spazio. La scelta di questo azzurro ha permesso di creare un collegamento con il cielo, connettendo in qualche modo l'interno con il mondo esterno. Questo principio è importantissimo e l'ho usato in tutto il progetto colore: se non si vuole dividere non bisogna mai 'tagliare' con il colore, che diventa una vera e propria barriera verso l'esterno. Anche se si è reclusi, e quindi letteralmente chiusi in una stanza, il collegamento con l'esterno può avvenire almeno a livello percettivo proprio attraverso alcuni accorgimenti cromatici che aumentano lo spazio visivo e questo è molto importante a livello psicologico. Proprio per questo per il pavimento è stato progettato un color sabbia molto opaco in virtù della neutralità di questa tonalità, che inoltre richiama l'elemento naturale e crea un continuum con la pavimentazione del corridoio, riprendendone il colore. Per lo stesso motivo ho



evitato di sottolineare gli infissi con contrasti di colore scegliendo una nuance chiara anche per la porta della cella che conferisse continuità con l'esterno.

Che tipo di esperienza professionale è stata? E che stimoli le ha dato a livello personale?

Francesca Valan- E' stata un'esperienza enorme: in questo progetto ho messo tanta energia ma ne ho ricevuta ancora di più. Abbiamo lavorato con un gruppo fantastico, c'è stata una grandissima collaborazione da parte del carcere ma soprattutto fondamentali sono stati i detenuti coinvolti nella realizzazione del progetto e nella progettazione stessa, dando un feedback immediato importantissimo che ci ha permesso di fare le scelte più adeguate alle loro esigenze.

Si sono sentiti coinvolti perché il progetto era anche loro e sono stati molto soddisfatti di poter intervenire trovando soluzioni e realizzando al meglio il lavoro. Hanno dimostrato un impegno, una serietà ed una cura davvero notevoli. Insomma, un momento costruttivo, che li ha visti impegnati e coinvolti al massimo. La condivisione di ogni passaggio, poi, ha sviluppato la consapevolezza circa ogni elemento, permettendo loro di conoscere profondamente il percorso attraverso il quale siamo arrivati ad un risultato davvero eccellente. ■